

Rinnovabili in mostra. Da Rauschenberg a Cragg, un viaggio alla scoperta della poetica del futuro

Cristian Fuschetto

L'obiettivo della mostra

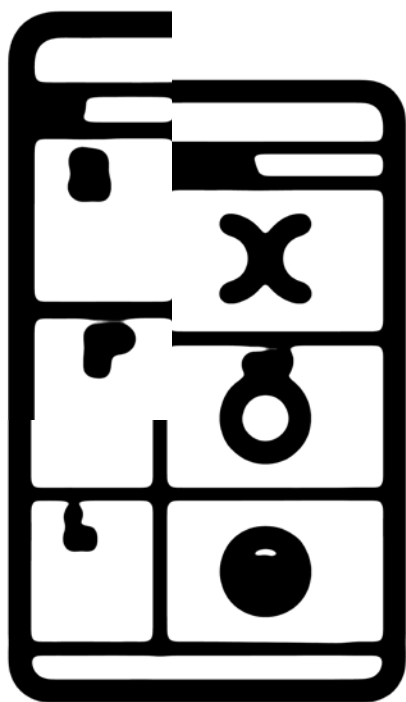
“Trasparenze - L'Arte per le Energie Rinnovabili” era sensibilizzare sull'importanza delle energie alternative come unica strada verso qualsiasi ipotesi di futuro

NESSUN DIO CI PUÒ SALVARE?

Quasi tutti in fila lungo i “sentieri interrotti” di Martin Heidegger, gli intellettuali italiani ci hanno restituito una visione alquanto cupa della scienza e della tecnologia. Consideriamo, tanto per fare un esempio, quello che della scienza e della tecnologia ci dice Emanuele Severino, indiscusso *maitre a pensair* della filosofia italiana, dichiarato punto di riferimento di pensatori come Massimo Cacciari e Umberto Galimberti. Come e più di Heidegger, Severino ci spiega che viviamo nell'età del “dominio della tecnica”. Ma cosa bisogna intendere con questa altisonante espressione? Forse che viviamo in un'epoca in cui la tecnologia è talmente pervasiva da plasmare non solo il nostro lavoro e le nostre abitudini, ma anche i nostri sogni e i nostri desideri? Se così fosse davvero, non si capirebbe l'acutezza dell'analisi filosofica. C'è forse bisogno di una particolare teoresi per rendersi conto che viviamo nella civiltà delle macchine? E infatti, dicono Heidegger e Severino (e, con essi, Cacciari e Galimberti), vivere nell'età del “dominio della tecnica” significa qualcosa di più profondo. Significa vivere nell'età in cui la volontà di potenza, che da sempre anima la cultura occidentale, mostra finalmente il suo vero volto. Significa vivere nell'età in cui tutti gli scopi dell'uomo diventano i mezzi di un unico scopo che tutti li ingloba: l'indefinito potenziamento della tecnica. La tecnica, infatti, non è uno strumento di cui l'uomo dispone, ma, dice Severino, è esattamente il contrario. Che lo si voglia o no, come ha spiegato in un testo che è ormai un classico della nostra letteratura filosofica, questa è “La tendenza fondamentale del nostro tempo” (Adelphi, 1988).

“Gli strumenti di cui l'uomo dispone – scrive Severino in questo libro – hanno la tendenza a trasformare la propria natura. Da mezzi tendono a diventare scopi. Oggi questo fenomeno ha raggiunto la sua forma più radicale. L'insieme degli strumenti delle società avanzate diventa lo scopo fondamentale di queste società. Nel senso che esse mirano soprattutto

ad accrescere la potenza dei propri strumenti. Già gli antichi sapevano che se lo scopo della ricchezza è di vivere bene, può però anche accadere che come scopo della vita ci si proponga la ricchezza. In questo modo la ricchezza, che inizialmente funziona come mezzo, strumento, diventa scopo, fine”. La tecnica, come la ricchezza per l'uomo dissennato, per l'uomo del XX e del XXI secolo perde dunque la sua natura “strumentale” e diventa lo scopo di ogni suo agire. Ogni progetto, ogni politica, ogni speranza, dice il filosofo bresciano, può oggi acquistare un senso solo al cospetto dell'“Apparato tecnico-scientifico”, vale a dire al cospetto dell'integrazione tra tutti i campi del sapere in nome della scienza e della tecnologia. La tendenza del nostro tempo è quella per cui la tecnica non è più chiamata a servire una qualsivoglia ideologia - l'ideologia del profitto, dell'amore cristiano, della società degli eguali, e così via - ma è quella per cui “l'organizzazione ideologica della tecnica lascia sempre di più il passo alla sua organizzazione scientifico-tecnologica”. Nonostante l'indubbia profondità dell'analisi severiniana non possa certo ridursi a una nostalgica denuncia anti-tecnologica, non c'è molto di che stupirsi se, con queste premesse, nel corso degli ultimi decenni si sia consolidata nel nostro paese una subdola quanto pervicace tensione tecnofoba (a onor del vero, occorre sottolinearlo, il nostro paese era già di per sé piuttosto guardingo nei confronti dei saperi scientifici: le lezioni di Croce e di Gentile hanno lasciato il segno anche in questo senso). Non c'è molto di che meravigliarsi se oggi c'è chi traduce i fondamentali del pensiero severiniano in inutili quanto mediatici strali contro internet e le e-mail, rei di averci fatto perdere il tempo della riflessione e della scrittura, e contro i bancomat e i distributori automatici, rei di averci fatto perdere il contatto umano; insomma, se c'è chi traduce un pensiero complesso in un rumoreggiante trend rivolto a biasimare tutte le “diavolerie” tecnologiche che inquinano il nostro mondo meraviglioso con dosi sempre più massicce di





scarti materiali e spirituali. Nell'epoca della tecnica nessun dio ci può salvare! Tutto è ridotto a strumento ed è vano ogni tentativo di liberare la natura dalla nostra smisurata violenza. Anzi, nell'epoca della tecnica il fatto stesso di esistere, come ha giustamente osservato Emmanuel Lévinas a proposito della filosofia heideggeriana e dei suoi numerosissimi seguaci, equivarrebbe a sfruttare la natura. Ma le cose stanno davvero così? Davvero non c'è alcuno scampo al forsennato sfruttamento della natura? Davvero non c'è alternativa all'aut-aut tra produzione e corruzione?

L'ARTE È SCIENZA

Come spesso accade, l'arte supera le incertezze – e soprattutto le paure – generate dal pensiero. E lo fa da par suo. Ecco un piccolo esempio. Nel 1953 un giovane artista americano fa una richiesta un po' insolita a Willem De Kooning, all'epoca pittore e scultore già affermato su scala internazionale e certamente uno dei più importanti esponenti dell'espressionismo astratto del secolo scorso. Questo giovane artista chiede a De Kooning di preparargli un disegno, non importa cosa disegnerà, a lui interessa solo che completi la sua opera e che gliela faccia avere. L'unico avvertimento che De Kooning riceve da quel giovanotto è che, non appena avrà la sua opera tra le mani, egli la cancellerà. De Kooning sta al gioco e così nasce "Erased De Kooning Drawing" ("Disegno di De Kooning cancellato"), uno dei primi capolavori di Robert Rauschenberg. Sperimentatore formidabile, padre spirituale della Pop Art e protagonista di una rivoluzione dei linguaggi artistici che di lì a poco lo avrebbe consacrato come un gigante dell'arte contemporanea, il giovane Rauschenberg con quella provocatoria richiesta intendeva dimostrare una cosa piuttosto semplice, e cioè che l'altra estremità della matita (quella con la gomma) non è meno buona dell'estremità con la punta. Detto in altri termini, egli intendeva mostrare che si può cancellare e creare nello stesso momento, si può cioè produrre per eliminazione. Un po' come dire che si può produrre senza lasciare traccia.

Non è un caso che Rauschenberg sia stato uno degli artisti più impegnati sul fronte ecologista, ma non di un ecologismo fine a se stesso, tecnofobo e reazionario, bensì di un ecologismo coniugato alla scienza e alla tecnologia. E non è un caso, allora, che proprio Rauschenberg sia uno degli artisti coinvolti nell'ambito di "Trasparenze - l'Arte

per le Energie Rinnovabili", mostra collettiva che dopo il successo ottenuto al Macro di Roma è stata ospitata nei suggestivi spazi del Museo Madre di Napoli (dal 15 settembre al 15 novembre). Rauschenberg è presente con un'opera perfettamente rappresentativa della sua poetica *eco-friendly* (pazienza se qualche critico arriccerà il naso e troverà irraguardosa una simile definizione): si chia-



La tecnologia non è un male a priori, Rauschenberg ha dimostrato che si può essere ecologisti senza diventare tecnofobi

ma "Ca' Pesaro (Venetian)" ed è costituita da elementi semplicissimi: un'asse di legno a fasce intrecciate come quello delle casse da imballo, una corda in tensione, due cuscini. Rauschenberg, l'artista che lavora con gli "scarti", segna qui tutta la sua distanza dagli assemblaggi e dai "ready made" di Marcel Duchamp e in genere dei dadaisti, perché qui, come nel resto delle sue opere, egli sottende un'estetica positiva di trasformazione e ricreazione del materiale, che non ha nulla a che vedere con la ribellione dadaista contro la cultura borghese e le istituzioni. Qui si tratta di reinterpretare la materia e, poi, di reinterpretare la natura, non di farne un feticcio. Ma ciò è possibile solo conoscendo i segreti della materia come della natura: è dunque possibile solo attraverso la scienza. Come a dire che l'alternativa alla distruzione tecnica della natura non è il superamento della tecnica ma una rinnovata concezione di entrambe. "Trasparenze", curata da Laura Cherubini, è una mostra che veicola perfettamente questa consapevolezza. È un progetto complesso con un obiettivo chiarissimo: sensibilizzare la coscienza collettiva, le classi dirigenti e il mondo produttivo sull'importanza delle energie alternative come unica strada verso qualsiasi ipotesi di futuro. Il progetto è complesso innanzitutto per l'ambizione di coniugare l'arte e la scienza, due mondi così vicini eppure così lontani. Accomunati dall'ossessione per l'ignoto e dai demoni della creatività, artisti e scienziati hanno maturato negli ultimi secoli – soprattutto nel Novecento – una reciproca diffidenza, tanto che non sono pochi gli osservatori "esperti" che credono che la scienza e le tecnologie siano una specie di iattura per lo spirito, e che il fine ultimo dell'arte sia proprio quello di salvaguardare quel che rimane di noi stessi

nell'epoca delle macchine. "Trasparenze" dimostra invece che l'arte è scienza e viceversa, anzi che l'arte arriva ad aggiungere – come scrivono i curatori – "valore culturale alle scoperte scientifiche tramite opere che invitano alla discussione, presentano gli orizzonti poetici delle nuove



La mostra "Trasparenze" è anche un momento d'incontro tra il mondo dell'impresa e l'arte

tecnologie, esprimono l'energia concettuale e personale di alcune delle voci più vivaci dell'arte contemporanea". E questa è un'altra ragione della complessità - ma anche della forza - del progetto: sono infatti tantissimi gli artisti coinvolti nella mostra. Ci sono opere di artisti che hanno lavorato specificatamente sul tema, come Bruna Esposito che dedica la sua opera al tema della luce; artisti che usano materiali naturali, come Christiane Löhr o Wolfgang Laib; artisti come Lucy, Jorge Orta, El Anatsui e Pascale Marthine Tayou che, sulla scia di Rauschenberg, riutilizzano scarti dei processi di riciclaggio delle materie. C'è Yoko Ono, che traduce il messaggio ambientalista nel linguaggio della sua arte concettuale: la sua opera si intitola "Balance piece" e consiste in oggetti quotidiani che si reggono in equilibrio, sospesi, attratti dalla forza di un enorme magnete in un ambiente tracciato dai contrasti di bianco e nero. È un'opera che promana una immediata energia e che suggerisce in modo intrigante come ogni singola azione possa cambiare la gravità delle cose. C'è l'opera tattile di Ackoyd & Harvey che propongono "Shroud", un manto erboso appoggiato su una struttura in legno a forma di capanna, come a voler mostrare che forse si sta perdendo il contatto con la terra; il circuito di lettere di Nari Ward che forma la frase "I am a man", a memento del fatto che siamo "solo" uomini, figli di Gaia, e che quindi ogni energia deve essere a nostra misura, anzi forse a ricordarci che la vera energia è quella che nasce dalle relazioni tra gli uomini. E ancora: i "tavoli" di Michelangelo Pistoletto e di Sandro Chia, "L'uomo di Leonardo" di Mario Ceroli, lo straordinario collage "The World" di Flavio Favelli, l'inquietante installazione di Chicco Magaroli: cuori di vitello che, dopo essere stati sottoposti ad un processo di essiccazione, sono stati

aperti per innescare al loro interno delle piccole luci da accendere con un generatore d'energia manuale. E l'installazione (meno inquietante) di Alberto Garutti, che trasforma un irrigatore in una scultura che con l'energia liquida produce giochi d'acqua alla maniera delle antiche fontane.

C'è infine il bellissimo "Riot", il murales di Tony Cragg, realizzato anch'esso (come l'opera di Rauschenberg) con scarti di materiali e oggetti. Con ogni probabilità la presenza di Cragg è, insieme a quella di Rauschenberg, la più significativa della mostra. Dalla metà degli anni '70, infatti, Cragg ha lavorato a una serie di mosaici post-industriali composti da frammenti di oggetti di plastica, dando vita a immaginari sempre più complessi in cui il frammento reale e l'insieme assemblato si uniscono in forme innovative di reciprocità funzionale e visiva. È così che nasce "Riot", per esempio. Come ha scritto il critico inglese Thomas McEvelley, in Cragg "Il tema della frammentazione o della dissoluzione è necessario a quello del cambiamento. È proprio perché le cose possono perdere la loro integrità e scomporsi in più parti che possono essere riorganizzate in nuove entità". Cragg, allora, è un autore estremamente interessante per chi ha a cuore quella che si potrebbe definire una poetica della rinnovabilità, ciò perché egli intuisce e rappresenta meglio di altri il fatto che "uso" non è necessariamente sinonimo di "distruzione" o di "sfruttamento". Anzi, l'uso delle cose, lo "sfruttamento" della natura, può addirittura implicare l'apertura di inedite prospettive di riutilizzo, dando vita a un circolo virtuoso uomo-natura, ma a condizione che di esse si abbia una conoscenza approfondita. "Il materialismo di Cragg – puntualizza a tal proposito McEvelley – ha certamente un aspetto metafisico o idealistico, che consiste nel credere alla scienza come fonte di una conoscenza che non è limitata alla dimensione visiva, ma si avvicina all'idea pura". Un'idea fondata sullo studio dei materiali, della loro essenza e delle loro possibilità di trasformazione in nuove modalità di espressione per il vocabolario formale della scultura contemporanea.

ARTE, IMPRESA ED ECOSOSTENIBILITÀ

Un aspetto assai significativo di "Trasparenze" è anche il fatto che alla realizzazione della mostra abbia contribuito il mondo produttivo, quella parte sempre più consistente dell'universo imprenditoriale che ha acquisito la consapevolezza di dover rinnovare gli ormai logori codici



che per decenni hanno regolato i rapporti tra produzione e ricchezza, sfruttamento dei beni naturali e moltiplicazione del benessere. Come osserva a tal proposito, nel catalogo della mostra, Letizia Magaldi, giovane imprenditrice molto sensibile alle nuove frontiere dell'energie rinnovabili, nonché sostenitrice e attiva promotrice dell'evento, "La relazione tra arte e natura ha radici profonde. Nell'estetica romantica l'uomo è al centro di questo rapporto, con una sensibilità del tutto nuova rispetto all'epoca illuminista. La rivoluzione industriale distrugge questo rapporto, l'evoluzione tecnologica regna sovrana e detta i parametri dei nuovi valori sociali [...]. Oggi invece, si apre una nuova era, l'uomo post moderno è chiamato a ristabilire questa simbiosi, riscoprendo il valore assoluto della natura, come fonte incontrovertibile di vita, non potendo però prescindere dall'utilizzo delle macchine. Nasce l'imprenditore romantico, colui che osservando i codici della natura, le sue fonti di energia, li trasforma in strumenti tecnologici".

"L'imprenditore romantico – continua la Magaldi – nel suo immaginario sublime ripensa al modo di progettare il mondo circostante e l'arte è, forse, uno degli ingredienti indispensabili a ricucire lo strappo tra i territori del naturale e dell'artificiale". Ideata e promossa dall'associazione Fabula in Art, fondata da Alberto Michellini, Alessia Montani, Bianca Alfonsi, Elisabetta di Mambro e Giorgia Simoncelli, "Trasparenze" supera felicemente ogni tentazione retorica e rappresenta un ottimo passo verso un virtuoso connubio di saperi e di sensibilità proiettati nel futuro. Alessia Montani, in particolare, sottolinea un aspetto ancora poco conosciuto dall'opinione pubblica a proposito della promozione delle energie rinnovabili nel nostro paese. "Come avvocato amministrativista – dice – ho ritenuto fondamentale porre l'attenzione generale su un tema, quello delle energie rinnovabili, dove ancora nel nostro paese manca una normativa chiara e semplificata dove conseguenzialmente soggetti pubblici e privati interessati ad investire nel settore si trovano di fronte vere e proprie barriere burocratiche. Per questo il progetto Trasparenze ha dato spazio a workshop e tavole rotonde a cui hanno partecipato anche i giuristi, dando vita ad un lavoro di squadra senza precedenti che sta ora lavorando per la redazione di una nuova norma che semplifichi le pratiche autorizzatorie e che può essere introdotta nel decreto legislativo di recepimento della nuova direttiva comunitaria". "Ma Trasparenze – continua la Montani – è anche un'importante occasione per far incontrare e confrontare il mondo dell'impresa con quello dell'arte. Bianca Alfonsi, come me socio fondatore dell'Associazione Fabula in Art, ha curato proprio questo aspetto nella convinzione che l'arte sia uno strumento privilegiato per parlare ad un vasto pubblico e per trasmettere importanti messaggi di interesse comune. D'altronde è proprio questo uno degli obiettivi fondamentali di Fabula in Art, quello di unire l'arte alla cultura, alla solidarietà e alla ecosostenibilità. Da questa unione il titolo Trasparenze che riguarda la trasparenza normativa nel settore delle energie rinnovabili, l'energia trasparente dell'arte e la trasparenza di un ambiente retto dalle regole della eco sostenibilità".